

Emmanuel Mounier e il Personalismo

di Massimo Pesenti*

Il contesto storico in cui opera Mounier. Breve, ma intensa. E feconda. Con questo slogan si potrebbe probabilmente tratteggiare la vita di Emmanuel Mounier, un pensatore che, pur vivendo meno di mezzo secolo, peraltro in un periodo a dir poco delicato della storia contemporanea, ha lasciato un'impronta indelebile, ancora oggi attuale.

Infatti, i 45 anni vissuti da Mounier sono forse i più tragici della storia contemporanea: basti ricordare che la prima metà del XX secolo è storicamente caratterizzata dalla Grande guerra, dal diffondersi dell'ideologia nazista, nonché dalla crisi economica del 1929, causata dal crollo della Borsa di Wall Street, e dalla Seconda guerra mondiale, con i connessi campi di sterminio: egli vive, cioè, nella drammatica stagione segnata da quella sorta di «guerra dei trent'anni» che, tra il

1914 e il 1945, ovvero tra Sarajevo e Hiroshima, drammatici simboli della capacità di auto-distruzione di una civiltà, trasforma il vecchio continente in un Golgota.

Mounier nasce il 1° aprile del 1905 a Grenoble, in Francia, da famiglia borghese di origine contadina. Dal 1924 al 1927 frequenta l'Università di Grenoble e consegue la laurea in Filosofia con una tesi su Descartes dal titolo: *Il conflitto dell'antropocentrismo e del teocentrismo nella filosofia di Cartesio*, discussa con Jacques Chevalier. L'anno successivo, consegue l'aggregazione in Filosofia a Parigi, ma il deludente contatto con la Sorbona lo orienta a un diverso impegno intellettuale. Abbandonata la tesi di dottorato e l'idea di continuare il lavoro nell'ambiente universitario, prende contatti con i circoli di J. Maritain e di N. Berdjajev.

*) Coordinatore delle attività di sede presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, insegna filosofia in un liceo di Brescia. In occasione del centenario della nascita di Emmanuel Mounier, è stata pubblicata dall'AVE la nuova edizione de *Il Personalismo*, a cura di Giorgio Campanini e Massimo Pesenti. Riportiamo di seguito una rielaborazione sintetica dell'Introduzione del volume, che ci aiuta ad avvicinarci alla grande figura di questo pensatore francese del Novecento, la cui eredità è tuttora estremamente attuale.

Nel 1935, si sposa con Paulette Leclercq e si sistema a Bruxelles, dove insegna filosofia al liceo francese; tre anni più tardi, nasce la primogenita Françoise, che è colpita a sette mesi da encefalite. Nel 1940, si sistema con la famiglia a Lione, dove, l'anno seguente, viene alla luce la secondogenita Anne.

Nel gennaio del 1942, Mounier è arrestato e imprigionato a Valles-Bains. Per ottenere di essere processato, affronta lo sciopero della fame; trasferito in diverse carceri e, da ultimo, nella prigione di Saint Paul a Lione, nel 1943 viene liberato in seguito al processo, che si conclude con la sua assoluzione. Nel 1944, si sistema con la famiglia a Châtenay, un sobborgo della capitale, e, nel 1947, nasce la terzogenita, Martine. Il 22 marzo del 1950, poco prima di compiere 45 anni, muore di infarto a Parigi.

Mounier opera, quindi, nel contesto della crisi epocale della cultura europea fra le due guerre, nel momento in cui il vecchio continente avrebbe assistito, quasi impotente, alle immani distruzioni di massa, alle guerre fratricide, all'imbarbarimento delle coscienze, ai campi di concentramento e agli olocausti; in questo clima, la sua grande intuizione è stata proprio quella di riproporre la «centralità della persona», intesa come valore assoluto. In questo senso, la filosofia personalista è soprattutto una risposta alla crisi e ad una crisi che, prima di essere politica od economica, è soprattutto spirituale e morale.

Il ruolo di «intellettuale militante»: la rivista *Esprit*.

Negli anni tra il 1930 e il 1935, in cui è docente di filosofia al liceo di Saint-Omer, nella Francia del Nord, Mounier prende in considerazione l'opportunità di lanciare una rivista aperta ai problemi della crisi della civiltà degli anni Trenta e avvia, così, la preparazione del movimento e della rivista *Esprit*, nella quale, sin dall'inizio, si identifica, al punto di decidere di abbandonare una carriera universitaria, che si profilava assai promettente, per potersi dedicare interamente a questa impresa. Nell'agosto del 1932, si svolge a Font Romeau il convegno per la fondazione della rivista e, in ottobre, appare il primo numero di *Esprit, revue internationale de la génération nouvelle*, in collaborazione con G. Izard, che assume anche il compito di promuovere l'annesso movimento politico della *Troisième Force*. Ma nel 1933, Mounier decide di mantenere distinta la rivista dal movimento e si perviene, quindi, alla definitiva separazione.

Nell'agosto del 1941, Mounier deve sospendere le pubblicazioni di *Esprit*, per effetto della censura del governo di Vichy. Dopo essere stato arrestato, processato e assolto, nel dicembre del 1944 *Esprit* riprende le pubblicazioni a Parigi, diventando il punto di riferimento dei settori più avanzati del cattolicesimo francese.

La fervida partecipazione al dibattito culturale lo spinge anche ad una serie di viaggi in Scandinavia, in Germania e pure in Italia, dove la sua proposta suscita grande interesse: or-

mai Mounier, che è riuscito a coagulare attorno alla rivista alcune delle migliori energie giovanili della Francia, assume nuovamente, e a pieno titolo, il ruolo di «intellettuale militante», affrontando le questioni politiche e sociali più rilevanti che, in quel periodo, investono il contesto culturale europeo.

Il Personalismo: genesi e sviluppo.

Mounier, coinvolto nel vasto processo di rifondazione della tradizione umanistica europea, già nella sua prima importante opera, *Révolution personaliste et communautaire* (1935), tr. it. *Rivoluzione personalista e comunitaria*, è consapevole che, per uscire dalla crisi, è necessario *ripartire dalla persona*.

Questo movimento di ritorno alla persona conosce, nell'itinerario culturale e spirituale di Mounier e nella sua stessa biografia, due diverse stagioni, tra le quali funge da spartiacque lo scoppio della seconda guerra mondiale e la forzata interruzione della rivista *Esprit*.

Nella prima stagione, che comprende gli scritti redatti fra i primi anni '30 e il 1941, la rifondazione della persona è vista essenzialmente attraverso l'impegno volto alla trasformazione della società e all'instaurazione in Europa di una pace fondata sulla giustizia. Le preoccupazioni di fondazione filosofica, in questa prima fase, sono sì presenti, ma non dominanti.

La forzata interruzione della pubblicazione di *Esprit* e il lungo silenzio

cui Mounier è costretto negli anni delle persecuzioni del governo di Vichy (in cui conosce anche il carcere) offrono a Mounier l'occasione per una più matura riflessione sulla dimensione propriamente filosofica del Personalismo.

E così, in quella che possiamo definire la seconda stagione di Mounier, egli offre un contributo decisivo all'elaborazione di una «filosofia della persona», essenzialmente attraverso tre scritti.

Innanzitutto, attraverso le quasi ottocento fitte pagine del *Traité du caractère* (1946), tr. it. *Trattato del carattere*; ma questo articolato e dispersivo «trattato della vita personale» appariva a volte di difficile comprensione e dunque lo stesso Mounier avverte l'esigenza di un più organico e puntuale, ma nello stesso tempo agile, lavoro di sintesi.

Un primo tentativo in questa direzione è compiuto da Mounier con la pubblicazione *Qu'est-ce que le Personalisme?* (1947), tr. it. *Che cos'è il personalismo?* Scritto di getto, nell'arco di pochi mesi, questo lavoro appare tuttavia prevalentemente orientato a presentare il Personalismo come *filosofia dell'impegno*, con un'attenzione dominante alla costruzione di una nuova società; ma non affronta organicamente il problema del *fondamento* della persona, anche nella sua dimensione trascendente.

È probabilmente la consapevolezza di questo intrinseco limite che convince Mounier a pubblicare, poco dopo, *Le Personalisme* (1949), tr. it. *Il Personalismo*.

Il Personalismo: e la «filosofia della persona».

Il «progetto» complessivo del Personalismo è proprio l'ambiziosa ricerca di una fondazione teoretica della categoria di persona, perseguita tuttavia attraverso l'esperienza. In questo senso, la persona è definita e descritta non come un'astratta entità teorica, ma come una realtà vivente, che si realizza attraverso la *relazione*, l'incontro con l'altro, il dialogo fra l'«io» e il «tu». Nasce di qui la duplice dialettica che caratterizza sempre la persona, quella del *radicamento* nella storia e quella del *trascendimento* dell'esperienza: la persona è dunque una sorta di albero che affonda le sue radici nella corposa concretezza della terra, ma nello stesso tempo si apre ad un'esperienza che la trascende; ma non per questo vi è frattura fra incarnazione e trascendenza, perché si tratta pur sempre dello stesso albero e, fuor di metafora, della medesima persona, chiamata ad una duplice ed insieme unica fedeltà, al «cielo» e alla «terra».

Ma quali sono, se così si può dire, i «luoghi» della persona?

In questa ricorrente dialettica fra «interiorità» ed «esteriorità», fra vita privata e vita pubblica, sono soprattutto due: la società e la famiglia.

La persona, infatti, entra in una relazione in un certo senso paradossale con la società: da una parte, di essa ha bisogno per realizzarsi, soprattutto nel momento fondativo dell'incontro con l'altro; dall'altra parte, la società può essere una mi-

naccia per la piena realizzazione della vita personale, che rischia di essere fagocitata dall'anonimato. Occorre, dunque, trasformare in senso personalista le strutture stesse della società, con il fondamentale passaggio dalla categoria di società a quella di *comunità a misura di persona*.

In questa prospettiva, diventa fondamentale, per Mounier, l'esperienza dell'amore: pur nella consapevolezza dei limiti della famiglia borghese, egli vede nell'universo familiare incentrato sull'amore il più efficace antidoto contro il ricorrente rischio dell'anonimato. Proprio l'amore, infatti, per la sua compresenza di «pubblico» (l'istituzione del matrimonio) e di «privato» (il mondo dei sentimenti e degli affetti), è il centro di un mondo di autentiche relazioni.

La strutturale apertura della persona all'altro prelude ad un rinnovato approccio al problema della trascendenza. L'aspirazione alla trascendenza, infatti, è per Mounier connaturata all'esistenza stessa dell'uomo, che muove verso un Altro presente nella profondità della coscienza. Punto di arrivo di questo «movimento verso la trascendenza» è, per il credente Mounier, il Valore supremo, l'Assoluto di Dio: un Dio che non si conquista con le sole forze della ragione, e nemmeno attraverso un solipsistico ripiegamento della persona su se stessa, ma soltanto a prezzo di un severo impegno contro le forze dell'anonimato.

La nuova edizione de *Il Personalismo e l'eredità di Mounier*.

In occasione del centenario della nascita di Emmanuel Mounier, l'editrice A.V.E., che quarant'anni fa pubblicava la sua prima edizione dell'opera, ha pensato di riproporre ai suoi lettori, in una nuova ed aggiornata veste, *Il Personalismo* (a cura di Giorgio Campanini e Massimo Pesenti), un'opera – come si è visto – fondamentale del pensatore francese, che avrebbe dovuto essere il preannuncio di una nuova e feconda stagione, caratterizzata da una più puntuale fondazione teoretica, e che invece, a causa della morte improvvisa dell'autore, era destinato a diventare una sorta di testamento spirituale: affidando nuovamente questo piccolo «classico» del pensiero cattolico del Novecento nelle mani soprattutto delle nuove generazioni, si offre un importante strumento di conoscenza e di riflessione su quella centralissima categoria di *persona*, fulcro del pensiero di Mounier, il cui destino coincide con il futuro stesso dell'Occidente.

Infatti, in quell'Occidente che è stato definito, con una ripresa della sua

antica etimologia, la *terra del tramonto*, quello che era stato sin dalle origini il suo punto di forza, il valore della persona umana, rischia di diventare oggi il suo maggiore punto di debolezza. Ma non ci si avvia, in questo modo, alla perdita dell'anima profonda dell'Occidente?

Da qui, dalla persona, sono nate la scienza e la filosofia moderna, da qui ha preso avvio la grande stagione dei «diritti umani»: la storia e la cultura dell'Occidente sono impensabili senza la categoria di persona.

Per questo insieme di ragioni, *Il Personalismo* può transitare dal XX al XXI secolo, per proporsi ancora come utile compagno di viaggio di una coscienza europea nuovamente alla ricerca di se stessa: non solo come documento, pur importante, della storia delle idee del XX secolo, ma anche come guida spirituale per gli uomini della difficile stagione della post-modernità. Infatti, il suo senso ultimo, la sua permanente attualità anche in un contesto culturale che nell'ultimo cinquantennio è profondamente mutato, sta nella forza con cui quest'opera ripropone la *questione persona*.